

## C A P O XXVIII.

*Lega del papa coi veneziani contro il duca di Ferrara.*

Riusciti inutili i maneggi di Giulio II in Augusta, per distaccare dalla lega l'imperatore Massimiliano, ne tentò egli di nuovi per ottenere altrettanto su Alfonso d'Este, duca di Ferrara. Nè avendo potuto giungere a capo del suo divisamento colle insinuazioni; perciocchè questo principe era sì attaccato agl'interessi del re di Francia suo protettore, che « ognora più, dice il Giovio nella » vita di lui, s'infiammò a difendere la reputazione della sua fer- » mezza con ogni diligente e fedel servizio verso i franzesi, veden- » dogli massimamente saldi nel proponimento primo di offendere » i veneziani (1); » gli mosse querela a cagione delle saline di Comacchio; si dolse di una nuova gabella imposta dal duca sulla navigazione del Po, in aggravio dei bolognesi; e protestò contro l'usurpazione fatta dal medesimo di alcune terre confinanti colle città di Faenza e di Ravenna. Particolarmente insisteva sul punto delle saline. Laonde comandò imperiosamente ad Alfonso, che desistesse da far lavorare sali a Comacchio, perchè non era conveniente, che quello, cui non poteva fare quando i veneziani possedevano Cervia, a cagione appunto delle ricche saline colà esistenti, gli fosse poi lecito possedendola la sede apostolica, di cui era il diretto dominio di Ferrara e di Comacchio.

Ma Alfonso, il quale più confidava nella unione col re di Francia, di quello che temesse le forze pontificie, ricusò di obbedire al comando di Giulio, dichiarandogli, non essere di giustizia il costringerlo a non poter raccogliere il frutto, che in casa propria e con lievissima fatica nascevagli, ed a dover comperare dagli altri, per l'uso de' suoi popoli, ciò che poteva egli somministrare anche

(1) Ved. il Guicciardini, lib. IX, cap. I, in not.